ELOGIO FUNEBRE

DI SUA MAESTÀ

M.ª CRISTINA DI SAVOJA

REGINA DEL REGNO DELLE DUE SICILIE

RECITATO

NE' SOLENNI FUNERALI CELEBRATI

NELLA

CATTEDRALE DI NAPOLI

DA D. SALVATORE GUARRACINO

CANONICO DELLA STESSA CHIESA METROPOLITANA.

NAPOLI

DA' TORCHI DEL TRAMATER

1836.

Erat in omnibus famosissima, quoniam timebat Dominum valde, nec erat qui loqueretur de ea verbum malum.
Judith. VIII 8.

Quantunque le funeste e luttuose gramaglie, che mi si presentano al guardo, e le pareti stesse del Tempio squallide e desolate accrescano l'acerbità del mio duolo, ed altamente mi turbino; pure, a confessarvi il vero, chiarissimi AA., assai più mi commuovono cotesto cupo silenzio vostro, e il volto atteggiato alla più profonda tristezza. Ma donde poi nasce nell' universale compianto una sì nuova, ed inusitata forma di straordinario contristamento? E che? forse ignoriamo noi che gli stessi elementi onde siamo composti, lavoratori segreti di quel tarlo che ci dovrà consumare, ci rendono nel fondo del cuore una risposta di morte? Istrutti nelle divine Scritture non sappiam noi, che la vita passa di fuga come ombra che si dilegua, (1) o aquila che vola alla preda (2), che i giorni dell' uomo somigliano i fiori del campo, che appena dischiusi diseccano (3), che Iddio, con un ferro uncinato, come lo vide un Profeta, (4) coglie a sua posta non sol le frutta dolci e mature, ma ancor le aspre e le acerbe? E non ascoltiam finalmente quasi ogni dì il funebre suono, che ci annunzia la perdita di ragguardevoli personaggi, cui non valsero a sottrarre all' inesorabile scure o chiarezza di sangue, o elevatezza di grado, o santità di carattere, o vastità di talenti? E perchè dunque, dopo sì utili conoscenze, il dolore ci ha sì fattamente ingombrati, che sembra che la ragione sia vinta dal turbamento? Ahi tu, o morte, che imperiosa adegui al suolo le

(1) *Job. VIII.* 9.
(2) *Job. IX.* 26.
(3) *Job. XIV.* 2.
(4) *Amos. VIII.* 2.

umane grandezze, e col piè superbo picchi egualmente le Reggie, che i contadineschi tuguri, hai pur tu de' colpi improvvisi, inaspettati, crudeli, ai quali vibrati nè sa pur reggere il petto adamantino del saggio: Tu, rapida e violenta a guisa di un fulmine, rapisci alla Reggia e al Regno nel più bel fiore degli anni un' amabil Reina, il decoro del Regno, la gloria del sesso, l' ornamento del secolo; e ci rendi nel duolo sì immobili e fermi, che nulla poi lasci, che valga a disacerbare l' affanno. Ma, ove mi trasporta il dolore? Ed ho io ministro del Dio vivente destinato a rattemprare l'altrui cordoglio, sì tosto obbliate le pure fonti, donde attigner possiamo un verace, e salutevol conforto? No, non vi attristate, diceva l' Apostolo, (1) per coloro che muoiono; chè noi non siamo come i gentili, che speranza non hanno. Le anime de' giusti, (2) sta scritto, sono nelle mani di Dio, nè saran tocche dal tormento di morte; fu la lor partenza riputata sciagura, ma esse godon la pace; e tempo verrà, che gl' infradiciati lor corpi tratti dalla polve e dallo squallor de' sepolcri, e rivestiti della fiorente lor carne (3) risorgeranno come la stella del mattino, sfavillanti di vivida luce. Sappiam dunque grado, o Signori, alla Religione, che nelle virtù della defunta ci porge un sodo alleviamento al dolore. Spicchiamo da quella funerea mole, alle pubbliche lagrime innalzata, le nere immagini che umiliano l' uomo, e leviamo in lor vece alla innocenza dell' incomparabil Sovrana un trofeo, appiè del quale incidiamo l' elogio che lo Spirito Santo fece alla forte Giuditta « Questa donna, perchè temette assai il Signore, divenne soprammodo famosa, e fu irreprensibile alla più severa censura. » Ed ecco le lodi, che ho io divisato di tesserle. La defunta Reina, profondamente compresa dal timor santo di Dio, nel corso della sua vita privata fu assai chiara per la fortezza mostrata nel dominare il suo cuore: *erat in omnibus famosissima, quoniam timebat Dominum valde.* Da Sovrana sul solio divenne celebratissima per le brillanti virtù, che destaron ne' sudditi tacita maraviglia e stupore: *nec erat qui loqueretur de ea verbum malum.* Io non ignoro, o Signori, che il mio tenue ed incolto lavoro non potrà pareggiare la gravità del subbietto, ma sarà degno, qual ch' egli siesi, del gentil vostro compatimento, sol perchè è indiritto a rendere un omaggio alla virtù, ed a sparger de' fiori sulla tomba onorata di sì grande Sovrana.

(1) *ad Thess. I. cap. V.* 12
(2) *Sap. III. et seqq.*
(3) *Job XIX* 25 26.

I.

E qui primamente merita di essere con onor ricordata la Real sua prosapia feconda di Eroi, che si distinsero per gli ornamenti di una rara virtù. Non è già, che i Duchi di Savoia suoi illustri antenati non sieno nelle storie ancor celebrati con solenni significazioni di onore per la gloria di guerreschi imprendimenti, e pel favore prestato alle buone lettere, ed alle utili discipline: nè mai la fama tacerà, a guisa di esempio, quel gran Carlo Emmanuele, che fulmine di guerra nell' empito delle giornate, fu eziandio Mecenate alle lettere, e trasse alle rive della Dora i cigni armoniosi di Pindo. Ma nel sacro Tempio, ove siamo raccolti, si debbono sol commendare per lo splendore delle cristiane virtù, per le quali salirono a non volgar rinomanza « A voi è riserbata, scriveva Eugenio IV al VII Amedeo, la gloria di difender, quando che sia, la Chiesa, siccome i vostri maggiori e col consiglio, e col soccorso, ed ancor colle proprie persone la difesero, e ne dilatarono il regno. » Laonde non ebbe Cristina di Savoia mestieri di raccorre dagli altrui fasti stranieri esempli da imitare. Nata nella scuola stessa della santità, ed erede del più bel patrimonio di cui va superbo il trono de' Padri suoi, può riandar per la mente le splendide azioni de' suoi virtuosi maggiori, e nelle sale dorate leggere col guardo cupido sulle dipinte tele le glorie degli avi, che adornarono il loro secolo delle più chiare virtù.

Nacque dunque la Sovrana, che piangiamo, in Cagliari ai quattordici di Novembre dell' anno duodecimo di questo secolo da Vittorio Emmanuele Re di Sardegna, e da Maria Teresa d'Austria, non più per Real legnaggio, che per probità splendidissimi. Ella in un corpo di leggiadre forme ed avvenenti sortì un' anima buona; e scherzante ancor fanciulletta, dalle stesse prime inclinazioni ed innocenti sue voglie fece aperto conoscere, che aveva un' indole fatta per la virtù. I saggi e pii genitori di buon' ora le lor cure rivolgono a coltivar questa pianta, che gentilmente mette, e s' infiora per produrre a suo tempo frutta squisite e belle. Perocchè vereconda, ubbidiente, amorosa risponde alle affettuose loro sollecitudini, e col candido ed immaculato costume offre al Signore le primizie dell'età sua. Ma appena tacciono i venti, dopo il tempestoso nembo delle note guerre desolatrici, e l' Europa comincia a viver tranquilla sotto l' ombra de' pacifici ulivi, che Vittorio a reggere i suoi popoli si trasferisce a Torino; donde poi parte al

ventuno per un politico sconvolgimento. E la divina provvidenza, che salvò dall' orrenda piova sterminatrice la nave e la famiglia del giusto, trae ancor di pericolo in tempi turbolentissimi coi genitori la figliuolanza innocente. Ma il civil turbine, per urto d' intestine macchinazioni, fiero s' innoltra, e cresce smanioso. Vittorio Re di grand' animo, ad acchetar la procella, volontariamente risegna al fratello Carlo Felice il suo regno, e dà un memorabile esempio di moderazione, e saviezza. Appresso raccoltosi nel Real sito di Moncallieri, vive a Dio, e a sè stesso, e lontano dal vortice procelloso delle pubbliche cure riposa nella dignità del suo ozio.

Intanto l' amabil Cristina cresce negli anni, e crescono altresì nell' allevarla le bennate industrie de' genitori. Quasi fosse lor detto ciocchè Girolamo scriveva ad una chiarissima Dama sull' allevamento della figliuola, si adoperan solleciti, che mai non impari ad udire o a dir cosa, che non inspiri il timor del Signore, nè si dimestichi con donne vane o sviate, che con lusingamenti importuni possan destare nel tenero animo ed arrendevole alcun gusto per le ventose idee, e le frivole bizzarrie del secolo. (1) Che se le dovizie, gli agi, le morbidezze nelle splendide e signoresche famiglie possono risvegliare le passioni e l' orgoglio, coll' esempio assai più eloquente del precetto la istruiscono della caducità delle umane grandezze, che brillano mai sempre di una luce bugiarda, e sono, al dir dell'Ecclesiaste, (2) vanità di vanità, e prestigioso incantamento.

In tal guisa allevata si accostuma a temer Dio, quel Dio grande la cui gloria annunziano i cieli, e cui ubbidiscono le grandini, e le procelle. E poichè il timor del Signore è il principio della sapienza (3) anzi è la stessa sapienza, (4) ella l' accoglie nella sua mente e fin dagli anni primieri con esso lei possiede il suo cuore (5) Perciocchè ha già fermato d' infrenar le sue voglie, e d' investire le ardue vie della virtù, spregiatrice magnanima delle costumanze del secolo corrotto, e corrompitore. Con tale divisamento ratto s' invola al malvagio esempio dei più, ed ammantata di fortezza e di decoro, qual la donna descritta dal Savio, prende a fronteggiar le passioni in un' età, che s' irrita al sol-

(1) *Hieron. ad Lœtam.*
(2) *Ecclesiast. I 2.*
(3) *Prov. I 7.*
(4) *Job XXVIII 28.*
(5) *Eccl. LI 28.*

letico delle prime lusinghe, e suole discorrere pel campo del piacere con ignobile disfrenamento. O gioventù, tu crei un inciampo, ed un pericolo presentissimo agli animi incauti, e sei pur troppo uno scoglio, ove rompono le indoli più felici, o dall' aura lusinghiera della voluttà inescate, o agitate dal turbine dell' alterezza. Ma tu non avesti forze sì poderose ad abbattere l' incomparabil donzella che, signoreggiando i suoi affetti, acquista sul cuore un impero assai più illustre, dice la Scrittura, di quello che vantano i forti che espugnano le città. (1) E per certo quale impresa, o Signori, avvi di più difficile riuscimento soprattutto in giovane signoril donna sparsa di avvenentezza e di grazie, e nudrita fra gli agi e le seducenti attrattive di una ridente fortuna? Se nell' uomo le membra e lo spirito si urtano insieme ed aspramente lotteggiano, come mai l' umana fralezza potrà superare senza una maschia virtù le smanie di sì feroci battaglie? Il solo Evangelio può inspirare un tanto eroismo, ignoto mai sempre ai sapienti del secolo abbandonati ai desideri del cuore, ed ai delirii di una stravolta ragione. E comechè a ritrar qualche plauso presso il credulo volgo, con eloquenti menzogne vantassero una virtù austera, e di tante massime risonassero le frondose loro Accademie, ed i Portici clamorosi; mai non valsero a regger l' animo, sempre dedito alle passioni dell' ignominia (2). La sola Religione, questa diletta figliuola del Cielo, squarciata la nube che avvolgeva i mortali, potè avvalorare gli animi infermi, e lo stesse donzelle a sì inuditi trionfi.

Che se i genitori colla cristiana semenza le formano il cuore, non trascurano di coltivarne l' intelletto, e lo spirito. E mentre snoda maestrevolmente la mano all' ago industrioso, ed al suono, mentre col pronto e vivace ingegno giugne ad apparare svariati idiomi, e tutti del terso favellar nostro i più vaghi modi aspersi di attica dilicatezza; apprende, oltre alla geografia, e alla fisica, la storia profana, che i saggi meritamente appellarono la grande consigliera de' Principi. Nè poi manca all' alta sua istituzione una cotal conoscenza della bella ed amena letteratura, svelta sì bene e leggiera, atta a condir col suo sale le sagge e colte brigate, ed a rallegrarla, non a recarle noia, ed ingombro.

Ma chi può spiegare a parole con quale alacrità desse opera eziandio alla scienza della salute, al Catechismo? Come senta addentro in fatto di storia sacra, di quella storia, che codice pre-

(1) *Prov XVI* 32.
(2) *Ap. ad Rom. I.* 26.

zioso del vero getta le fondamenta del credere, e presenta all' uomo i fasti dell' onnipotenza, e della sapienza di Dio? Ella pone mente, che sì fatto studio può esserle fruttuoso, e gradevole; quindi le sorge nobil vaghezza d' imprimer nella memoria i morali dettami de' santi libri, e i grandi esempli di virtù, che tornar le possano ad ammaestramento, e a diletto.

Intanto volge quell' anno infausto, che violento rapisce alla famiglia il genitore, il quale con immoto ciglio vede il disfacimento della terrestre sua salma, e quasi altro religioso Giosia, discende in pace (1) nel sepolcro de' padri suoi, per dormire il dolce sonno del giusto. A guisa però del vecchio Tobia muore lieto di averla veduta crescere nel timor del Signore, e quasi presago, che infino alla più tarda posterità si serberebbero in essa quelle peregrine virtù, che avrebbono poi riscosse le benedizioni dei popoli (2). In processo di tempo Maria Teresa parte colla figlinola alla volta di Roma, e di Modena, e di poi fissa in Genova la sua stabil dimora.

Ivi la Real giovinetta, con una condotta riguardata e raccolta splende vie più; e nel parlare avveduta, nel trattare canta, nel conversare illibata, mena una vita nascosta con Cristo in Dio e cammina, come vuole l' Apostolo, in ispirito di santità (3).

Ma la donna forte del Savio adopera eziandio la rocca, e lavora (4) sul lino fino a piantar vigna, e a comperare un podere. Essa a fedelmente ritrarre da quella, non solo non poltrisce in un ozio molle, maestro di vizi, e mantice avvivatore d' ogni rea voglia, ma quasi dimentica del suo Real nascimento non avvicenda il lavoro a riposati intervalli. Come se col frutto delle sue mani dovesse regger la vita, o tracciar le vie tutte e gl' ingegni di una domestica economia, sollecita ed operosa d' un lavoro in altro consigliatamente si aggira; talchè una sua damigella ebbe a dire maravigliando, esser peccato che nata fosse da un Re, potendo, volgar donna, e di mediocri fortune, coll' assiduo lavorio crescere, e prosperar la famiglia. Così cinge di util siepe il suo cuore, divenuto un orto chiuso, e una fonte segnata.

Ma a lumeggiare vie meglio il quadro della sua fortezza, vagheggiamola più dappresso, allorachè Dio la espone a duri, e scabrosi cimenti, perchè tramandi una luce più sfolgorante. Così la vite, ove soggiaccia alle incisioni di provvido agricoltore germo-

(1) *Reg. IV. cap. 22. v. 20.*
(2) *Tob. XIV. 17.*
(3) *Ep. ad Gal. V. 16.*
(4) *Prov. XXXI 13, et seqq.*

glia più fertile e rigogliosa, e nella stagione opportuna di bionde uve si colora e si tigne. Avea già Ferdinando I. allora Re di Ungheria, ed ora Imperatore d' Austria felicemente regnante, impalmata Maria Anna Carolina sorella maggiore di lei in età, ma eguale in virtù. Laonde ella trae sola lieti i suoi giorni insieme colla sua genitrice, delizia del suo cuore, ed unico obbietto del filiale suo amore. E qui è, ove Dio a visitarla, e metterla a pruova, la reca sull' aspro monte della mirra, a dissetarsi di fiele, ed a sorbire il calice dell' amarezza. Questa madre dolce, saggia, tenera, affettuosa gravemente ammala, e muore. Ora quali forme di dire potrebbero agguagliare la fiera procella, che le si avventa a ridosso, ed i tempestosi flutti, che si serrano intorno al suo cuore? Ma no, non paventiamo della sua invincibil fermezza. Quasi scoglio al flagellar de' marosi salda si tiene alla fremente burrasca, e vince il fiotto, che tutta l' assale colla spumante sua piena. E benchè senta assai vivo lo stimolo del dolore, nè abbia cosa che di tal perdita la rinfranchi, umile, paziente, dimessa alza gli occhi a quel Dio che teme, e gli sacrifica la più dolce, e cara affezion del suo cuore. Anzi quasi che le domestiche mura fossero divenute per lei una difficil palestra, non si apparta, non si rimuove, o si svaga, per torcer lo sguardo da quella scena sì lugubre; ma diritto si slancia intrepida in una stanza contigua all' Oratorio, ove giace la defunta sua madre, ed ascoltando i flebili uffici di espiazione, che le presta la pietà de' ministri, porge anch' essa fervide preci all' Altissimo per quell' anima eletta. O fortezza veramente ammirabile! o esempio illustre di una cristiana Eroina! Or se di tanta virtù nel dominare il suo cuore la Real Donna rifulse, se vana è la beltà, e sol sarà degna di commendazione e di laude quella donna che teme il Signore; chi non vede con quanta ragione ad alta e gloriosa fama salisse, e cogliesse le ammirazioni, ed i plausi delle più splendide Corti di Europa? *Erat in omnibus famosissima, quoniam timebat Dominum valde.*

II.

Ma già quel Dio, che non solo ordisce al dir d' Isaia (1) la tela su tutte le nazioni del mondo, ma ha nelle sue mani altresì le sorti, il respiro, e le vie tutte di (2) ciascun uomo; a rime-

(1) *Isaia XXV 7.*
(2) *Dan V. 23.*

ritarla di sì eroica fortezza, la innalza all' augusta dignità di Reina. Così la Corte sarà il teatro, ove si mostreranno nel più vago e nobile aspetto le di lei grandi e belle virtù, che i popoli ammireranno tacendo: *nec erat qui loqueretur de ea verbum malum.* E per certo fu alto consiglio della Provvidenza divina, che ne' tempi, ne' quali ci siamo avvenuti, tempi malagurati, e tristi, in cui la mollezza del tratto, e l' incanto del piacere alimentano le passioni, e manomettono il costume; splendessero sul solio sovrane virtù da proporsi ad imitare solennemente.

E qui mi si schiude, o Signori, una nuova serie di avvenimenti, che formeranno un'epoca gloriosa insieme ed acerba nella storia del Regno. L' Eterno, che ha nelle Scritture la donna buona promessa all' uom timorato, e dabbene (1), già la destina sposa a Ferdinando II, il migliore dei Re; e le sponsalizie si celebrano presso Genova nel Santuario di Voltri. E sorge ormai quel lieto giorno e sereno, in cui l' amabil Reina, quale astro scintillante e benefico, appare fra noi. Il Popolo fra le festevoli acclamazioni prova a vederla le dolci emozioni del sentimento, e prorompe in un insolito entusiasmo. Napoli allora giuliva e avventurosa, ed or desolata, io ti richiamerei al pensiero quel giorno, quell' ingresso, quel plauso, quel pubblico festeggiamento; se non temessi recare onta ed oltraggio al tuo presente inesplicabile affanno.

Ma innoltriamoci, ed a raccorre più ampia messe di laudi, contempliamola fra gli splendori del trono. Come prima è congiunta in aureo nodo col Re, raccoglie alla mente le alte idee del cristiano coniugio, e con un cuore dolce, pieghevole, insinuante fornisce i doveri del maritale convitto, piena di tenerezza, e di sollecitudine amorosa pel suo adorabil compagno. Nè innalzata al solio lasciasi abbacinare al vano bagliore che la circonda. Conosce col più saggio dei Re, che tutto è vanità. Quindi chiede dall' alto un amico raggio di quella luce che è acconcia a stenebrar l' intelletto, e a scorgerla nel nuovo, e malagevole aringo. Iddio rende paghe le brame dell' umiliato spirito di lei; e mercè tale guida sovrana, con qual dignità di costumi sostiene l' alto grado, che occupa! Qual vivo, e spirante esemplare di rare virtù non offre al popolo ammiratore!

Esemplare di Religione, e di pietà cristiana. Taccio, che ella adopera ogni argomento migliore per promuovere gl' interessi gravissimi della Religione e del Culto. Taccio, che muove ai

(1) *Eccl. XXVI. 3.*

privati Oratorii quasi cervo anelante, che corre a fresco fonte a ristoro, e con prolungate preghiere diffonde innanzi a Dio il suo spirito ed all' ombra riposa del suo diletto. Taccio che, a pie leggende applicata, o a seriose meditazioni, vegghia sull'anima, ed avvicina alla mente le grandi immagini della Religione, solo valevoli a dissipare il magico impero de' sensi. Nè anche ricordo, come nella sua cattività qui in terra, geme sul suo esilio, e con tenere lagrime, che le goccian dal volto, sospirando la vera sua patria, l' esempio rinnova del prigioniero Israello che, lungo l' erbose sponde dell'Eufrate sospese le cetre a salici maninconiosi, si pasce di duolo per la ricordanza di Gerusalemme, e del Tempio (1). Io la considero precisamente sul trono, e fiso ragguardo la luce, che spande colla santità del costume, e colle ferventi pratiche della Religion che professa. E chi mai nella Reale sua Corte non vide o non seppe con quale umiliazione profonda ripurgasse nel laborioso lavacro le veniali sue macchie, e come calda, ed agitata di amor verso Dio assistesse al Sacrifizio di Propiziazione, e si pascesse del Cibo di vita? Ed oh a noi pur venne fatto ammirarla nelle pubbliche Chiese, alle quali usava spessissimo, e veder come pia, divota, religiosa coll' umiltà del sembiante, colla modestia degli abiti, colla edificazion dell' esempio da per tutto spargesse il buon odore di Gesù Cristo.

Esemplare di affabilità, che è l' ornamento più bello di chi si asside sul trono. Ella mai non invanita de' doni di natura, onde è ricolma, o dell'alto suo grado, di genio dolce, di temperamento gentile, di soavi maniere con degnevole piacevolezza guadagnasi i cuori di tutti, e senza scapito del suo matronale contegno, ne' modi, ne' guardi, nelle parole dimostra l'amabilità del suo tratto. E ciò spezialmente, quando lungi dal cittadinesco tumulto riposa nel verde seno di un' amena campagna, o si avvolge a diletto fra le grate ombre di culti e gastigati boschetti, ed in persone si abbatte o del contado, o del popolazzo minuto. Nè lascian luogo a dubitarne le donnicciuole medesime del monte San Leucio, che applicate ai lavori donneschi in lei ritrovano e una saggia Sovrana, che usa l' oro e l' ingegno al miglioramento delle fatture, e quasi un' avvenevole amica, che piacevoleggia con esso loro e di premii le ricolma e di lodi.

Esemplare di moderazione, e modestia. E qui cessi Dio, che io voglia mendicare dall' arte lo sfoggio di rettoriche esagerazioni a commendarla. E non è egli vero, che sotto le marmoree vol-

(1) *Ps.* 136.

te de' Reali palagi fra le delizie tutte e le lautezze del vivere, le coltri infiorate, e i ben dipinti tappeti, sa temperare il suo animo, e persuasa con Paolo (1) che tosto dileguasi la figura del mondo, de' cadevoli beni si avvale, come se non ne usasse? Non è vero che, mai non presa da leziosa femminil vanità, o sedotta dal fascino pervertitore delle volubili mode spregiò gli studiati ornamenti, e le morbide acconciature? Che se per l'alta sua condizione nelle pubbliche compariscenze è obbligata dall' uso a vestir abiti sontuosi, ed a foggia d'oro splendenti, sallo Iddio, quanto il suo cuore sia staccato da sì sfarzosi abbigliamenti. Simile io la dirci alla vaga e graziosa Esterre, che costretta nelle regali comparse a pompeggiare nella preziosità dello vesti, mentre ingemma il suo crine e fregia il capo di ricche bende barbariche, ne protesta al Dio di Giacobbe l'eroico conculcamento (2).

Esemplare finalmente d'interiore raccoglimento anche nel rumor di una Corte. No, non è la santità d'indole sì selvaggia, e ritrosa, che accoppiar non si possa colla civile, e compagnevole vita. Non è dessa aspra di genio ed austera così, che quasi allevata nello squallor di un deserto, o nell' orror di una rupe ricusi di albergare le Reggie. Ovunque, diceva il de Sales, il cuore può fabbricarsi la solitudine, e conversar col Signore. Un Giacobbe su ruvide pietre, un Elia sotto spinoso roveto non usano in miglior modo con Dio di quel, che facciasi un Davidde sotto cortinaggi dorati. La defunta Reina fra gli stessi sollazzi, e i geniali diporti, fra le verdure de' prati, e le melodiose armonie al Ciel si solleva a guisa di colomba che nidifica nella parte più alta di forata pietra (3) e si reca in sè stessa, e serba quello spirito d'interiore ritiro, di cui frutto è la pace, quella pace dolcissima, onde si sente felice, come un dì ingenuamente l'attesta al suo saggio ed illuminato Anania.

E qui forte temo, non forse alcuno mi apponga, che non abbia lodata a cielo prima di ogni altra virtù la sua generosità, sempre aperta all' altrui limosinare, e pronta ad addolcir l'infortunio. Ma che potrò io aggiugnere al sentimento dell' universale? Non afferman tutti, che dall' infanzia crebbe con essolei la misericordia e seco uscì dal sen della madre? Ed evvi chi neghi, che l'amabil Sovrana non ricordò di esser tale, se non per essere il conforto, la consolazione, il sostegno de' bisognosi?

(1) *Ep. I. ad Cor. VII. 30.*
(2) *Esther XIV.* 16.
(3) *Jerem. XLVIII. 48.*

Quasi un regal fiume che in cento rami divide le graziose sue correnti a fecondar le campagne, ovvero opportuna rugiada, che ravviva la sparsa famiglia de'fiori, la sua liberalità si estende ad ogni maniera di poverelli. E per certo quale generazione di miserabili irti, squallidi, smunti, assiderati non ebbe accesso alle larghe effusioni della sua carità ? Non grami pupilli, non vedove derelitte, non orfane desolate, non vecchi cadenti; cui e di letto, e di lenzuola, e di cibo, e di danaro fornisce a ristoramento della loro sventura. Ed oh potessero qui presentar tutti almeno le vesti, lor somministrate da questa nuova Tabite, come un dì le piangenti vedove le presentarono a Pietro, perchè defunta la richiamasse alla vita, (1) qual tenero e commovente spettacolo non ci porgerebbero al guardo !

Ma la sua carità non è sol generosa; è avveduta. Essa non va tanto in cerca dell'indigenza che flebile, lacera, vacillante per le pubbliche strade gira ad accatto, quanto di quella, che non deposta ancora la natural verecondia vive occulta ne'lerci abituri. E se la pericolante onestà in famiglie una volta agiate mette guai e lamenti entro alle dimestiche mura, se sprigiona dall'egro cuore gemiti inconsolabili, sa essa penetrare benefica ne' lor domicilii consegrati allo squallore, ed al pianto. Opere eccelse de' segreti consigli delle sue mani, no, voi non rimarrete sconosciute, o dimenticate; voi a caratteri indelebili sarete scritte nel libro dell' immortalità. Quel Dio che al dire di Giobbe (2) rivela le cose, che giacciono nelle tenebre, ed illumina l' ombra di morte vi renderà pubbliche e conte. Cadranno le monarchie, tramonteranno gl' imperi, diverranno nomi voti i titoli, le insegne, i trofei, monumenti fastosi di vanità che occupano gli occhi, e il cuore di loro ingannosa grandezza: le storie stesse piene di fatti egregi e di strepitose avventure finiranno colle nazioni, anch' esse sepolte in un abisso caliginoso, e profondo: ma voi, quando la terra sarà un miserando avanzo di mesto cener fumante, voi allora sì splenderete, e il Figliuolo dell' uomo, che sederà Giudicante, vi chiamerà innanzi al cospetto delle nazioni ad una vita nuova, gloriosa, immortale.

Ma già Iddio ode dal santo suo Tempio i voti del suo popol fedele. La Reina è incinta: ed non tal nuova da tutte parti placidamente susurra, ed a guisa di dolce zefiro colle sue fresche aure odorose bea, e conforta la Reggia, e il Regno. Finalmente

(1) *Act. cap. IX. 39.*
(2) *Job. XII. 22.*

spunta quell'alba rugiadosa, e vermiglia che reca al popolo il lieto parto desiderato, e desta negli animi una pubblica, e soave esultanza. Al rimbombo delle artiglierie, al festevole suono de' sacri bronzi, allo strepito de' tamburi, al fremito popolare che applaude, parve che le ridenti nostre contrade, e le deliziose colline, per non so qual maniera, ne gioissero anch' esse, e se ne allegrassero.

Ma ohimè! quanto son diversi, o gran Dio, i disegni vostri da quelli degli uomini! Oh come posssiam ripetere con Giobbe (1) aspettammo felicità, e venner sciagure; sperammo la luce, e sopraggiunser le tenebre! Mentre il popol tutto rende all' Eterno un sagrifizio di ringraziamento, e di lode, mentre esalta le grandi opere del Dio delle virtù, un rio morbo impetuoso assale la Madre dell' Infante, e rimanendo sospesi sulle labbra i plausi, i lieti cantici si cangiano in lamenti, ed in lutto. Or chi potrebbe dipingere colle tinte della più fosca eloquenza il quadro funesto delle nostre angosce, e qual fiero governo fecero di noi in quei giorni il costernamento e 'l timore? Al turbine minaccioso scorgesi annuvolata ogni fronte, inumidito ogni ciglio, ed ogni sibilo, ogni aura, ogni nuovo increspamento di onde cresce i nostri sospetti, e le affannose sollecitudini. Fra lo smarrimento ed il duolo il popolo invia al Cielo fervidi voti, gemono i Sacerdoti e levan alto le mani al Signore perchè non ci guardi nell'ira sua, gli orfani, le vedove, i poveri alzano querule voci angosciose per la salvezza della pietosa lor Madre. L'abbattimento comune dà chiaro a divedere, che non è lontana una pubblica calamità. Ma la tempesta più infierisce, ed il cielo si copre di più orrido nembo. Già la malefica indole del grave morbo maggiormente sviluppasi contro ogni sforzo d' arte, e d' umano provvedimento. Già la morte scuote il nero suo manto, e toglie a bersaglio de' suoi furori le nostre più belle e liete speranze.

Ma ahi! e perchè sono io chiamato a riaprire l' acerba piaga profonda, ed a rinnovare sì triste memorie! In una notte pur troppo funesta le si annunzia prossimo il giorno del Signore, e la Religione le appresta i veri conforti de' languenti mortali i salutiferi Sacramenti, misteri di pace per le anime che custodirono il cuore in santificazione e purezza. Ella, mentre l'è a lato lo Sposo che struggesi di dolore, fra le lagrime e i violenti singhiozzi che ne circondano il letto, non si disconforta, non si turba, non si lamenta o si duole, piena il petto di quella cristiana fortezza di cui Dio è liberale

(1) *Job. XXX 26.*

a color che lo temono. E benchè i giorni suoi sien trascorsi più rapidi di un corridor velocissimo (1), e possa con Ezechia domandare il residuo degli anni suoi, pure rassegnata, paziente, umile, sottomessa sacrifica al suo Dio in odoroso olocausto la preziosa sua vita. Che se sopra le tracce ritorna degli anni andati, tutta racconsolata aspetta la corona della giustizia da quel Dio, che è vicino a porger la destra alla bella opera delle sue mani. E mentre trambascia, mentre divora noie, mentre sostiene feroci convellimenti, disvenuta del corpo raccoglie gli avanzi di una vita che manca, e con fioca voce, e rotte parole segue nelle ultime preci il ministro della Religione inteso a confortarne le mortali agonie. Prossima alla sua immolazione con una speranza viva, ardente, animata qual mistico tralcio si stringe alla sua vite, che è Cristo, la cui crocifissa immagine scalda di baci, e con languidi sguardi amorosi rimira, come fonte sicura della sua salute. Intanto (deh sostenete, o Signori che io ripeta di lei ciocchè del suo Nepoziano (2) scrisse Girolamo col cuore oppresso d'amaritudine) Intanto infralisce quel corpo, e si dipinge di mesto pallore quell'angelico volto, in cui quasi in una bella veste si copriva l'anima bella, ed ahi dolore! come candido giglio, che al soffiar d'ostro marcisce, o vermiglia violetta che si scolora, chiude le smorte sue luci e depone il suo spirito nelle mani del suo Salvatore.

Così, o Signori, ha voluto l'Altissimo privarci di un tanto bene. « Noi alzammo la voce a lui, possiam con ragione rinnovare le lamentanze del lagrimoso Profeta, noi lo pregammo, ma egli chiuse il varco alle nostre orazioni: egli nel suo furore ha coperto di caligine il popol suo; ha teso già l'arco, ed ha ucciso tutto quello, che era bello a vedersi nel padiglione della figliuola di Sionne ». (3) Non pertanto adoriamo i consigli di lui che sono un abisso veracemente profondo, e comportiamo, quanto è in noi, con animo riposato questa perdita, che è tutta nostra.

Tu o Reina, come giova sperare, tu già vivi in Dio; ma vivrai ancora nel cuore de' popoli. Il tuo nome mai non perirà fra noi, nè oltraggioso obblio terrà sepolte le tue amabili doti. Tu non sei vivuta solo pel secol presente, ma anche per quelli che seguiranno. La storia pubblica sarà congiunta col tuo nome e colla storia delle tue sante azioni. Le future generazioni

(1) *Job. IX 25.*
(2) *Hier: Epith. Nepot.*
(3) *Jer. Thr. C. III. 8. et II 1, et 4.*

sapranno, che CRISTINA di Savoia, la quale nel corso del suo viver privato fu glorificata al cospetto dei Re, perchè seppe temer Dio, e dominare il suo cuore e da Sovrana sul solio fu ammirata con istupore per un corredo di virtù splendidissime, appena dato al Re Ferdinando un erede, al Regno un Sovrano, morì nella più bella, e fiorente stagion della vita; sapranno, che la perdita fu cagion dolorosa di un universale e straordinario costernamento, e le lagrime, la tristezza, la pubblica maninconia furono i sinceri onori, ed i più compiuti elogi, che l' accompagnarono alla tomba. Queste cose udiranno i più tardi nipoti; e se è vero, che la virtù amasi sempre anche per tempi e per luoghi rimota, Ti alzeranno nel cuore monumenti di amore, assai più durevoli di quelli, che scolpiti ne' marmi, o ne' bronzi col lungo volger degli anni o diverranno muti, o saranno il ludibrio del veglio divoratore.

E voi gran Dio, gittate uno sguardo di pietà sul popolo desolato; gittatelo sul nostro Sovrano, che non sa soffrire in pace l' acerbo desiderio della sua Consorte: ma più proteggete il prezioso Infante, affinchè imitando le virtù della Madre, ed emulando la gloria de' Borboni, viva per lunga età alla Religione, alle lettere, a questa sua patria carissima.

ISCRIZIONI

PEI FUNERALI DEL DUOMO

DETTATE DAL

CAV. D. FRANCESCO ROSSI

CANONICO DELLA CATTEDRALE DI NAPOLI, E PRIMARIO PROFESSORE
NELLA REGIA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI

I

PRO MARIA CHRISTINA
VICTORII . EMMANUELIS . SARDINIAE . REGIS . FILIA
FERDINANDI . II. UTRIUSQUE . SICILIAE . REGIS
CONIUGE . INCOMPARABILI
SACRA . PIACULARIA

ADESTE CIVES
ADESTE . HOSPITES . PEREGRINI . ET . INCOLAE
ATQUE . ANIMAE . INNOCENTISSIMAE
SECURITATEM . ADPOSCITE . AETERNAM
MENTE . PURA

II

MARIAE . CHRISTINAE
FERDINANDI . II . CONIUGI . CARISSIMAE
MORUM . SUAVITATE . VITAE . INNOCENTIA
PROLIXA . IN . PAUPERES . LIBERALITATE
ATQUE . EXIMIO . RELIGIONIS . CULTU
CUM . PAUCIS . COMPARANDAE
VIXIT . ANNOS . XXIII . M . II . D . XVII
OBIIT . PRID . KAL . FEBRUARIAS . AN . MDCCCXXXVI
IN . PACE
HEROINAE.OMNIUM.SECULORUM PRAECONIIS MEMORANDAE
PHILIPPUS . S. R. E. CARDINALIS . JUDICE . CARACCIOLO
ARCHIEPISCOPUS . NEAPOLITANUS
JUSTA . PARENTALIORUM . OFFICIA
MAIORIBUS . HOSTIIS
PERSOLVIT

III

IN . SUMMO . RERUM . HUMANARUM . CULMINE
AUGUSTA . PRINCEPS . MARIA . CHRISTINA
CHRISTI . PRAECEPTIS . OBSECUTA
SIBI . PARCA . EGENTIBUS . LIBERALIS . MUNIFICA
CUM . ANNUA XXXIII CENTUSSIUM . MILLIA
IN . PAUPERES . IN . ABSCONDITO . EFFUNDERET
SAEPIUS . INDOLUIT
PLENIOREM . SIBI . NON . FUISSE . ARCAM .
UNDE . OMNIUM . LEVARET . INOPIAM
SED . EHEU . UNA . ATRA . DIES . OMNIA . VASTAVIT
AUGUSTA . PRINCEPS . MARIA CHRISTINA
IMMITI . MORTE . RAPTA . EST
LUGETE . PAUPERES .
VIRGINES . INGEMINATE . SUSPIRIA

MANUM SUAM APERUIT INOPI . PROV . XXXI.

IV

CHRISTIANIS . VIRTUTIBUS . UNIVERSIS . INSTRUCTA
REGINA . AUGUSTA
IN . ARDUIS . AEQUE . AC . IN . BONIS . REBUS
PARI . SEMPER . FASTIGIO . STETIT
ATQUE . EXTREMO . INSANABILI . MORBO . CORREPTA
DOLORUM . ACERBITATE . PATIENTISSIME . TOLERATA
INSTANTEM . MORTEM . INTERRITA . DESPECTAVIT
ATQUE . EUCHARISTICA . VIATICA . COENA
CETERISQUE . SACROSANCTIS . ROBORATA . PRAESIDIIS
ADMIRANDA : ANIMI . TRANQUILLITATE
INTER. GEMITUS. ET. LAMENTATIONES. TOTIUS. CIVITATIS
IN CAELUM . CUM . CHRISTO . REGNATURA
EVOLAVIT

FORTITUDO ET DECOR INDUMENTUM EIUS . PROV . XXXI.

V

AVE . ANIMA . INNOCENTISSIMA
NEAPOLITANI . ORBIS . ORNAMENTUM
NON . MAGIS . PROSAPIAE . VETUSTA . CLARITAS
NON . ILLUSTRES . AVORUM . TITULI
NON . CLARISSIMUS . BORBONIAE . DOMUS . SPLENDOR
QUAM . RELIGIO . COMITAS . BENEFICENTIA
ET . INELUCTABILES . POPULORUM . LACRIMAE
AUGUSTUM . MARIAE . CHRISTINAE . NOMEN
IMMORTALITATI . CONSECRARUNT

MULIER TIMENS DOMINUM IPSA LAUDABITUR PROV . XXXI